

I COMPROMESSI SPOSI

Diritti

Il voto segreto sulla stepchild adoption sarà il momento della verità. Ma per i favorevoli non sarà indifferente arrivarci dopo una sconfitta in aula

Ora il canguro può saltare

Notte di riflessione sulle Unioni civili. Ieri in senato il Pd ha rischiato di essere battuto sull'emendamento trappola che sterilizza le opposizioni (innanzitutto interne). Senza il quale le adozioni sono a rischio

Andrea Colombo

Il voto della verità, quello sul super-canguro Marcucci, l'emendamento Pd che permetterebbe di saltare a piedi pari buona parte degli altri, è rinviato a questa mattina. A proporre il rinvio, poi approvato a maggioranza dall'aula, è stata la presidente del gruppo misto Loredana De Petris, di Sel. Poco prima Alberto Airola, il senatore dell'M5S che nel movimento si è speso più di ogni altro a favore della legge sulle unioni civili, aveva annunciato il voto contrario al canguro del suo gruppo. Anche 26 catto-dem, che pure si sono pronunciati a favore del rinvio, avrebbero bocciato l'emendamento, così come i centristi della maggioranza, Fi, la Lega. Il marsupiale sarebbe stato abbattuto con 14 voti di scarto e a quel punto l'ipoteca sull'intera legge sarebbe stata pesantissima.

Il rinvio offre al Pd la possibilità di rinunciare alla forzatura estrema rappresentata dal canguro per giocare la partita articolata per articolo ed emendamento per emendamento. In caso contrario, l'esito del voto di questa mattina sarà identico a quello che sarebbe stato ieri sera. Nel Pd c'è chi insiste per il ritiro, ma la tentazione di mantenere il canguro e di farlo bocciare dall'aula è fortissima. Perché questo «renderebbe chiare le responsabilità dell'M5S». Dall'una e dall'altra parte impera la medesima logica: per i 5 Stelle l'opportunità di dare un colpo alla credibilità del premier ha fatto premio sul sostegno a una legge che pure la maggior parte dei parlamentari grillini approvano. Per il partito di Renzi poter accusare i principali rivali di aver affossato la legge potrebbe rivelarsi più importante che non difendere la legge stessa.

Nel clima rovente di ieri al senato, dopo una giornata in cui gli scambi di insulti sempre più gravi si sono registrati quasi ogni minuto, la richiesta di rinvio è stata accolta dai grillini al grido di «traditori, traditori». «Abbiamo sempre detto che per noi difendere una legge che mette fine a odiose discriminazioni è più importante dei calcoli di convenienza. Abbiamo difeso il ddl, non Renzi», replica la De Petris. Ma gli stessi pentastellati sono a loro volta oggetto della medesima accusa: «Tradiscono il loro popolo e tutta l'Italia», dichiara la vicesegretaria del Pd Serracchiani e in aula l'annuncio del voto contro il canguro era stato commentato a caldo con un furioso «irresponsabili» dalla dem Lo Moro.

Il voltafaccia dell'M5S era nell'aria sin dal mattino. Non è chiaro cosa abbia spinto i pentastellati, sino alla sera precedente convinti di votare sia pur oborto collo per il canguro, a cambiare idea. Le voci di palazzo Madama parlano con insistenza di una tassativa telefonata di Casaleggio. Il gruppo si riunisce in una lunga e tempestosa assemblea proprio mentre, a poche stanze di distanza, i capigruppo di Pd, Fi, centristi e Lega tentavano l'ultima mediazione. Niente da fare. Per il Pd la condizione per rinviare al canguro era il ritiro degli emendamenti «premissivi», tali cioè da rendere impossibile l'approvazione di alcune parti della legge, da parte della Lega. Il Carroccio era invece pronto a onorare l'impegno

preso alla vigilia del dibattito portando i propri emendamenti da 5mila a 580 circa, ma senza eliminare quelli «premissivi». Muro contro muro e rottura. «La loro parola vale come un peto», dichiara elegante il capogruppo Centinaio. In aula poi fa il gesto di ritirare comunque 4500 emendamenti. Mossa a effetto che determina la scelta dell'M5S.

I pentastellati erano infatti arrivati in aula dopo ore di litigio. L'ipotesi sostenuta da molti era quella di votare sì all'emendamento Marcucci, ma schierandosi a favore del voto per parti separate. Con la conseguenza di sottoporre la stepchild all'azzardo di un voto separato e segreto. I sostenitori del ddl hanno fatto muro, fino a chiudere su un compromesso: la scelta di votare contro il canguro qualora la Lega avesse tolto

l'«alibi» delle migliaia di emendamenti. Così è stato.

Sia che il canguro venga votato e bocciato sia che il Pd decida di ritirarlo, la strada del ddl sarà impervia. Gli emendamenti in campo sono circa 800, tra cui quelli a «orologeria» preparati da Caldeoli. I voti segreti non saranno cento come vorrebbero i nemici della legge, ma probabilmente neppure solo una decina come sperano i sostenitori del ddl. E alla fine si arriverà comunque al voto segreto sulle adozioni. Il solo vero momento della verità. Ma arrivarci senza una sonora sconfitta in aula sul canguro stamattina, che prefigurerebbe la composizione di una maggioranza alternativa ostile alla legge o almeno alle adozioni, sarebbe, per le sorti del testo e delle unioni civili, infinitamente meno pericoloso.



LESBICHE E GAY

Con l'universalismo è lei che ci perde

Silvia Nicolai

A forza di venir nominate in termini universalistici, quali titolari di «diritti umani», le persone omosessuali sono diventate una specie di soggetto neutro, né maschio né femmina. Quasi mai, quando se ne parla, si distingue tra lesbiche e gay. Farlo però sarebbe utile, specialmente alle lesbiche in molti casi, e proprio sul tema, oggi sul tappeto, della cosiddetta omogenitorialità.

Le lesbiche condividono con le altre donne il privilegio materno, possono partorire i loro figli. Di qui in alcuni paesi del mondo la tendenza ad applicare alla compagna la presunzione di paternità o anche, dove si riconosce il matrimonio omosessuale, a fare ex lege di ciascuna la co-madre dei figli dell'altra. Queste esperienze potrebbero spingere a puntare in alto: per esempio, a rileggere in chiave femminile le istituzioni del passato, e a riformularle nel principio per cui la madre rende genitore dei suoi figli la donna o l'uomo con cui sceglie di stare in relazione. Le decisioni giudiziarie emesse in Italia a favore dell'adozione da parte del partner omosessuale, dopotutto, sono state pronunciate con riguardo a coppie di donne, e senza unioni civili o step-child adoption. Prestando attenzione a questi dati si scorgebbe che certamente la differenza sessuale accorda un favor alle donne, che non tutto ciò che è tradizione, storia o cultura è sempre da buttar via e che certe esigenze delle madri lesbiche possono trovare risposte anche senza riforme legislative.

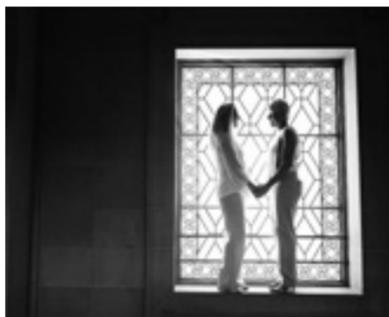
Ci sarebbe dunque molto lavoro, sul piano teorico e politico, a ragionare di lesbiche e gay (e

cioè di donne e uomini) anziché di «persone omosessuali»; ma non lo si fa, e si preferiscono le rivendicazioni universali e neutre: lo stesso modello di coppia e di famiglia per le «persone omosessuali», anche se questo modello uguale serve più ai gay che alle lesbiche.

Se i calcoli politici condurranno all'affido rinforzato o allo stralcio delle adozioni dal progetto Cirinnà le lesbiche saranno, domani, più in difficoltà di oggi nell'adottare i figli della compagna, mentre i maschi otterranno comunque il risultato: la Corte europea dei diritti dell'uomo ha già stabilito, con riferimento alle coppie etero, che il divieto italiano di maternità surrogata non impedisce che il bambino rimanga dei committenti. E siccome questo è stato pronunciato in nome dell'interesse del *child* (un altro neutro) e non in relazione al modello familiare, varrà presumibilmente presto anche per le coppie gay in unione civile.

In materia di famiglia non vi ha dubbio che gli uomini più delle donne si giovano di un tipico corollario delle rivendicazioni universaliste: il loro alto quoziente ingegneristico e riformistico. L'universalismo sempre mostra i muscoli contro le tradizioni e la storia, per definizione oscurantiste. Sventolato oggi, il suo vessillo tende a far dimenticare che la storia che abbiamo alle spalle include molta libertà femminile, che ha imparato anche ad approfittare del passato. Il vituperato «stereotipo materno» si presta,

in nuovi scenari, a tornar utile alle donne, di certo più che agli uomini. Loro invece, per diventare una cosa che non sono mai stati (e cioè mamme) è chiaro che hanno bisogno di voltar pagina e costruirsi qualche apposito congegno tecnico-giuridico nuovo di zecca.



Le donne possono guardare con meno palpitazione degli uomini al dibattito in corso

Le donne potrebbero guardare con molta meno palpitazione degli uomini alla sorte del progetto Cirinnà, che dà loro nulla più di ciò che basta agli uomini; ma le donne universaliste sono legioni, tutti siamo universalisti, tutti vogliamo i diritti uguali per tutti.

Si sa, col suo messaggio illuminista l'universalismo fa scattare un riflesso automatico: quando *Egalité* emette il suo richiamo,

smettiamo di pensare, aderiamo, e basta, senza chiederci tanto perché, e con quali costi. Chi si sente debole vi trova l'illusione della forza, e tutti quanti nel suo cono ci sentiamo giusti e in lotta per il progresso. Sotto il suo imperio ci educiamo, anche, a pensare che se invece partiamo da noi e dai nostri interessi, dalla nostra situazione, affinché abbiano il loro giusto peso, siamo deprecabilmente ingiusti e scorretti.

E così che l'universalismo insegna l'auto-moderazione. Sarà questo il motivo per cui viene tanto assecondato dal potere in questi nostri tempi, così poco amici della libertà? Invero, nessuno è più universalista dell'Unione europea, che pure è tanto cattiva con certe sue politiche finanziarie o coi migranti: sarà un caso? Ed è così che l'universalismo riesce a confondere le idee, e a far in modo che alcuni (e molto più spesso: alcune) si facciano alfiere di battaglie che altri, nel nome di «tutti», conduce più che altro nel suo solo interesse.

Le lesbiche spesso supportano i gay nella questione della maternità surrogata, quanto meno stendendo il classico pietoso velo: se no, poverini, loro come fanno? E se non vanno avanti i diritti dei gay, come potrebbero andare avanti quelli delle lesbiche? E dopotutto, diciamocelo: quanto mai le donne oserebbero mettere in difficoltà gli uomini, o lasciarli soli? Al massimo, convenendo che è bruttino che essi paghino, e che tutto il complesso sa parecchio di neoliberalismo

srenato, che lo possano aver gratis questo bambino, così non ci fanno la figura degli sfruttatori e tutto si risolve in un bel dono.

Se questo, per esempio, fosse il risultato delle annunciate nuove grandi leggi contro la maternità surrogata saremmo davanti a un ennesimo esempio di amore universale, che è generalmente amore malinteso della donna per l'uomo; certo non saremmo davanti a un esempio di amore della donna per se stessa e le sue simili. Questo, siccome non è universale, non fa.

Dire che per venire incontro al desiderio di paternità dei gay, senza mettere a repentaglio la libertà e il corpo delle donne, occorrerebbe renderli in grado di adottare, questo non si può. Si vede che sottolinea troppo, scorrettamente, che non possono partorire. E allora, lo vedi? Per il loro diritto umano universale alla genitorialità gira e rigira ci vuole, questa maternità surrogata, hanno ragione, se non non siamo pari.

Le rivendicazioni universalistiche e neutre ci sono care perché ci giustificano immancabilmente quando manchiamo di coraggio. Spesso alle donne manca il coraggio di amarsi per se stesse e di occuparsi di sé sole; agli uomini quello di ammettere i loro limiti e di riconoscere che non per forza quel che preme a loro deve premere a tutti; e a ognuno di noi spesso manca il coraggio di parlare in prima persona. Così quando lei ha un di più rispetto a lui non lo vediamo; così dimentichiamo che non tutte le differenze tra lei e lui sono uno svantaggio cui si può porre rimedio solo rimettendoli in pari. Dove in realtà è lei che ci perde.